

Il centrodestra sottrae la riforma al dibattito

«Golpe sanitario» Al Pirellone è guerra aperta

Un minuto per gli interventi della minoranza, votazione del disegno di legge con un'unica alzata di mano. Così la maggioranza di centrodestra del Pirellone ha approvato in commissione il progetto che ridisegna la sanità lombarda. «Procedura illegittima e contro i principi democratici» tuonano le opposizioni che hanno fatto quadrato. «In consiglio regionale, a settembre, il dibattito sulla legge sarà durissimo».

FRANCESCO SARTIRANA

È nuovamente scontro - questa volta durissimo - al Pirellone sulla proposta di legge di riordino della sanità. Le opposizioni, tutte, accusano la maggioranza di centrodestra di aver compiuto un colpo di mano, addirittura contrario ai regolamenti del consiglio regionale, bloccando l'altra sera la discussione del disegno di legge in Commissione sanità e approvandolo con un'unica votazione. E promettono in aula una durissima opposizione.

La maggioranza afferma invece di aver rispettato appieno le procedure, costretta a "contingentare" la discussione a causa dell'ostruzionismo delle minoranze. «È ormai un anno che si sta discutendo di questo progetto di legge - afferma il presidente della commissione Enzo Lucchini, Forza Italia - È per senso di responsabilità che la maggioranza, senza divisioni al suo interno e nel rispetto delle regole, ha deciso di licenziare il testo di legge. Sarà il consiglio, a settembre, ad esaminare il contenuto e ad approvarlo. La commissione ha fatto il suo dovere in una materia, come la sanità, così importante e che è da troppo tempo senza chiari indirizzi legislativi». Paolo Danuvola, capogruppo dei Popolari, racconta come sono andate le ultime sedute della commissione: «Avevamo proposto di continuare la discussione a settembre, visto che erano stati presi in esame solo tre articoli. E per tutta risposta la maggioranza ha deciso che in due ore andavano approvati i restanti 37 articoli impedendo la discussione». Pds, Rifondazione comunista, Ppi, Lega Nord, Verdi e Patto dei Democratici si sono appellati al presidente del consiglio regionale Giancarlo Morandi per ottenere il rispetto del regolamento che prevede l'esame di ogni singolo articolo e che il disegno di legge torni in commissione per un corretto iter. Già dieci giorni fa l'Ufficio di presidenza era stato sollecitato a verificare la procedura seguita in

commissione. Allora non erano state individuate irregolarità anche se il presidente della commissione veniva invitato ad assicurare a tutti il diritto di parola rivedendo i tempi e le modalità d'esame del disegno di legge. E invece la maggioranza ha fatto una vera e propria serrata - accusa Mariena Adamo, consigliere della Quercia e vicepresidente del consiglio - unicamente per coprire la propria inadeguatezza ad affrontare la gestione della sanità. Non hanno nominato i direttori generali di Usl e ospedali come indicato dalla legge, hanno approvato gli impegni di spesa degli enti sanitari con sette mesi di ritardo, è stata approvata una delibera che permette al cittadino di rivolgersi sia a strutture

pubbliche sia a quelle private che in realtà è inapplicabile, e pretendono di imporre la riforma della sanità. Gestione della sanità sotto accusa anche da parte del difensore civico della Regione Alessandro Barbetta che lamenta la riduzione dei servizi nel periodo estivo e una non corretta programmazione. A detta di Sergio Cordibella, segretario della commissione Sanità e consigliere pds, lo stop imposto alla discussione e il licenziamento del disegno di legge è stato imposto direttamente dal presidente della giunta Roberto Formigoni. «Una forzatura arrogante - dice - che mina i rapporti politici più elementari e le stesse regole democratiche». Ma nella stessa maggioranza si registrano spaccature. Donato Giordano, assessore agli affari generali per Forza Italia, ha dato le dimissioni da capodelegazione.

Intanto il commissario del Policlinico Marco Vitale ha annunciato che è allo studio un nuovo progetto per ristrutturare l'ospedale. I tre padiglioni della chirurgia verranno abbattuti e sostituiti con un nuovo edificio mentre gli altri verranno ristrutturati. I 130/150 miliardi arriveranno da dimissioni di parte del patrimonio dello stesso Policlinico.

Rifiuti a Cerro? Tutti contrari La Regione «incassa»

Il Comune di Cerro non ha voluto nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi di violare il protocollo d'intesa del primo dicembre '95 che ha sancito la definitiva chiusura della discarica e non si è nemmeno presentato al Pirellone. L'assessore all'ecologia Angelo Gianazza ha fatto sapere di aver declinato l'invito già da venerdì scorso. Posizione inequivocabile, quella del piccolo Comune: «Sia chiaro a tutti che i cittadini e l'amministrazione non permetteranno mai più ad alcuno un ulteriore scempio del proprio territorio». E così, alla famosa «riunione», la Simec era «incarnata» dalla lettera con la quale si è offerta di ricominciare il business del pattume. Fabrizio Carrera, il subcommissario all'emergenza-rifiuti, braccio destro del commissario nonché presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni, si è trovato davanti solo l'assessore provinciale all'ecologia Renato Aquilani, con il quale c'era poco da valutare e dibattere: «Gli impegni assunti col protocollo d'intesa non si rimettono in discussione». Indisponibili Provincia e Comune, sul piede di guerra gli ambientalisti locali, alla Regione non rimane che archiviare la lettera della Simec. I cerresi, intanto, sollecitano il rispetto degli altri punti dell'accordo: chiusura della cava e bonifica generale dell'area, entrambi in ritardo.

Riaprire la discarica di Cerro Maggiore e ricominciare a imbottire di pattume? Non se ne parla neanche. E così è andata davvero. Alla riunione convocata ieri al Pirellone per valutare la «generosa» proposta avanzata dalla Simec, la società che gestisce l'impianto, di



In forse il trasferimento della Scala alla Bicocca

De Bellis

Scala in salita per Palazzo Marino

Ultima grana prima delle vacanze per Palazzo Marino. Nonostante un'interminabile riunione di giunta, il progetto per la Scala alla Bicocca, atteso e annunciato, non passa. La Pirelli lancia un ultimatum e ritira i 60 miliardi di sponsorizzazione. Non è il primo rinvio, nonostante il gruppo solleciti il Comune ad una decisione già da tempo. Formentini la fa facile, ma intanto è tutto in alto mare: progetti, finanziamenti, sponsor.

LAURA MATTEUCCI

Duecentottanta delibere all'ordine del giorno. L'ultima giunta comunale prima delle ferie, ingolfata di carte, non riesce però a partorire l'unica decisione di rilievo, peraltro preannunciata e attesa da giorni: quella relativa al progetto definitivo per la Scala numero due sull'area Pirelli-Bicocca, che permetterà la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini tra il 1999 e il 2001. E per la Pirelli il vaso è colmo: con un comunicato arrivato in serata, dopo aver «preso atto che la delibera comunale sul progetto "Scala 2001" è stata rinviata a settembre per motivi tecnici», annuncia l'intenzione di «ritirare la propria sponsorizzazione» (calcolata in circa 60 miliardi). Vero è che poi aggiunge: «Qualora emergano elementi nuovi tali da rassicurare sul successo dell'iniziativa, verranno valutati con attenzione», ma ormai la guerra è stata dichiarata. E

ieri, è stata convocata in tutta fretta per oggi pomeriggio la commissione consiliare Cultura per discutere il progetto che, comunque, dovrà poi passare al vaglio del Consiglio per l'approvazione definitiva. Invece, nulla di tutto ciò. «Dobbiamo perfezionare ancora alcuni aspetti del progetto - è stata la spiegazione ufficiale dell'assessore all'Urbanistica, Elisabetta Serri, prima dell'annuncio della Pirelli - Si tratta solo di valutare meglio le cose. Se ne riparerà il 3 settembre: così, avremo ancora qualche giorno per definire gli ultimi dettagli».

Il gruppo Pirelli già da tempo cercava di stringere i tempi con il Comune. Secondo Stefano Draghi, il capogruppo Pds a Palazzo Marino che si è sempre occupato della vicenda, «non c'è da stupirsi troppo; i problemi legati al progetto sono molti, tra cui il fatto che non si è per nulla discusso della destinazione del nuovo teatro alla Bicocca una volta riaperta la Scala. Insomma, dopo il 2001 di quello stabile che ne faremo?». «E poi - prosegue Draghi - non credo sia tutto a posto neanche per quanto riguarda i finanziamenti».

Proprio ieri, tra l'altro, la Fondazione Cariplo ha stanziato 10 miliardi, da utilizzare sia il restauro dell'edificio, storico, sia la realizzazione del nuovo sia, infine, la messa a punto della sartoria e dei depositi dei materiali di scena all'ex Ansaldo.

Negozi d'agosto

Sarà aperto il 23% degli alimentari

PAOLA SOAVE

Si rassicurino i forzati della Milano d'agosto. Nel prossimo mese non avranno problemi di sopravvivenza tra la giungla delle saracinesche abbassate e riusciranno senza troppe difficoltà a procacciarsi almeno il pane, la carne e gli altri generi alimentari. Parola dell'assessore al Commercio Antonio Turci, che ieri nel corso di una conferenza stampa ha presentato l'elenco degli esercizi alimentari aperti in agosto compilato da Comune e Unione del commercio, del turismo e dei servizi. Durante tutto il mese - è stato spiegato - saranno circa 2.735 i punti vendita di generi alimentari e di largo consumo ed esercizi pubblici ad effettuare a staffetta un periodo di apertura di almeno un paio di settimane. Si tratta in particolare di 725 dei 3.150 negozi tradizionali, all'incirca il 23%, la stessa percentuale che vale per bar, ristoranti e pizzerie (1.378 su un totale di 6.028) che terranno aperto a beneficio soprattutto dei turisti. A questo dato, che già lascia soddisfatto l'assessore perché confermerebbe, con un leggero miglioramento, quanto avvenuto l'anno scorso, si aggiunge il fatto che come sempre ci si potrà rifornire nei 118 supermercati di ogni dimensione, tutti aperti per tutto il mese, come i 49 mercati comunali coperti e i super-spacci alimentari e nei 94 mercati ambulanti all'aperto, anch'essi regolarmente in attività. E questo porta vicino al 40% la percentuale di apertura media, in termini di superficie di vendita.

Quanto basta per una città dove è prevista un'assenza del 60% dei cittadini. È vero che la percentuale di aperture si abbasserà notevolmente nella settimana di ferragosto, con il 15-16% dei punti vendita aperti, ma si prevede che già nell'ultima settimana la situazione tornerà a normalizzarsi.

Per quanto riguarda i panettieri, ne risulterebbero in attività 370, circa il 40%. Nessun problema, secondo il presidente dell'Associazione panificatori, Antonio Marinoni, a trovare pane fresco e fragrante anche nei giorni più canicolari dell'anno. Chi avesse difficoltà a raggiungere un forno non proprio a due passi da casa, potrà comunque telefonare al centralino istituito dal Comune (ai numeri 6208.6647 e 6208.7182) per farsi recapitare gratuitamente pane e latte a domicilio.

Più complesso il problema di chi si avventurerà alla ricerca di generi non alimentari o di un artigiano, avendo bisogno ad esempio di un ottico, un ortopedico, un ferramenta, un idraulico o un elettricista. Secondo il responsabile dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, «L'anno prossimo bisognerà far sì che ci sia almeno un negozio aperto per zona».

Limbiato, ucciso Pensionato Aveva debiti di gioco

Un pensionato di 58 anni, Ludovico Giacalone, è stato ucciso nel primo pomeriggio di ieri a Limbiato dopo una lite sul pianerottolo della sua abitazione, in via Crispi. Giacalone è stato visto litigare animatamente con uno sconosciuto, poi si è messo al volante della sua auto sulla quale è salito il rivale che gli ha sparato addosso ben sette colpi uccidendolo all'istante. Dunque un violento raptus di rabbia che non si è spento con l'omicidio. L'uomo ha scaraventato fuori dalla vettura il cadavere ed è riuscito a partire facendo perdere le sue tracce. Giacalone, nato a Marsala, risiedeva da molti anni a Limbiato. Era un ex dipendente della Sma di Varedo. Secondo le prime ipotesi dei carabinieri di Desio e Monza che hanno dedicato l'intero pomeriggio alla «caccia al killer», la contesa sarebbe stata provocata da debiti di gioco. La vittima aveva precedenti che risalgono a molti anni addietro per gioco d'azzardo.

Scippa una vecchietta inseguito fino a casa

Sembrava un lavoretto senza rischi: uno scippo a una vecchietta. Credeva infatti di averla fatta franca ed è tornato a casa tranquillo. Ma qualcuno lo ha visto, lo ha inseguito. Ha chiamato la polizia. Quando gli agenti hanno suonato alla sua porta, non c'era. Ma al rientro, avvertito della visita degli agenti si è affrettato ad andare al commissariato per chiedere spiegazioni, assolutamente tranquillo. Riconosciuto dalla sua vittima e da due testimoni, è finisce invece in manette. Evidentemente non era la giornata buona di Natale Candolo, classe 1964, ex tossicodipendente con diversi precedenti. Per rendere ancora più credibile la sua innocenza, candidamente si era presentato al commissariato Greco Turro, per sapere cosa volesse da lui. Non aveva fatto i conti con due passanti che avevano assistito al suo misfatto consumato l'altro pomeriggio alle 17,30 in via Alghero. Lì, seduta su una panchi-

na a godersi il fresco, c'era una signora di 83 anni. Natale le si è avvicinato, le ha strappato una delle due catenine che aveva al collo e le ha intimato di consegnarle l'altra. La nonnina, terrorizzata, ha eseguito l'ordine. Poco distante, due automobilisti hanno assistito alla scena. Quando Natale si è allontanato con la refurtiva, uno di loro è sceso dall'auto e l'ha seguito a piedi mentre l'altro li tallonava a bordo della vettura. Natale ha preso un autobus. L'altro è salito con lui. E gli è stato appresso finché non è sceso alla fermata vicino a casa sua e fino a che non l'ha visto entrare nel portone di via Cristiani 11. A quel punto ha chiamato la polizia. Gli agenti sono andati a cercarlo. Al rientro, avvertito della visita della polizia, si è recato al commissariato. Ne è uscito in manette. Ad aspettarlo, oltre ai poliziotti, c'erano i due che l'avevano seguito da via Alghero fino a casa, e la sua anziana e, visto l'epilogo, fortunatavittima.

Ieri i funerali dell'artigiano. Domani fiaccolata di protesta nel quartiere

Identificati i killer di Moi

Erano almeno in 300, ieri, a dare l'ultimo saluto a Giovanni Moi, l'artigiano assassinato giovedì scorso in via Ofanto. I funerali si sono svolti a Biassono intorno alle 14, davanti a una folla commossa e sconvolta. Per domani sera il Fronte dei cittadini di Giovanni De Nicola ha annunciato una fiaccolata in via Rombon per protestare «contro l'abbandono dei quartieri periferici». Intanto prosegue la caccia agli assassini. Un uomo e una donna estremamente somiglianti, nomadi, appartenenti al gruppo Sinti. Fonti attendibili dicono che i due avrebbero già un nome, ma la polizia non conferma. Sempre secondo indiscrezioni, il primo ad essere identificato sarebbe stato l'uomo. Per la donna, invece, c'è voluto qualche giorno in più. Fondamentali per le indagini, le testimonianze delle persone che in via Ofanto hanno visto i due nomadi aggirarsi, prima nel cortile di fianco a quello dell'officina di Moi e successivamente in quello dell'artigiano. Qualcuno di loro ha anche assistito

al suo omicidio. Moi era uscito dal suo laboratorio quando è stato avvertito che una donna aveva portato via il televisore dal camper che stava allestendo per la partenza in vacanza. Nel frattempo la donna era già salita sull'Alfa guidata dal suo complice, che aveva innestato la retromarcia per fuggire da quella via a fondo chiuso. Giovanni Moi, nel tentativo disperato di fermare i ladri, si è parato davanti alla vettura. Moi ha cercato di schivare la vettura gettandosi da un lato. L'Alfa non ha cercato nemmeno di rallentare. Il corpo del poveretto è stato agganciato a un fianco e sfortunata ha voluto che in quel tratto ci fossero delle auto parcheggiate, che restringevano la carreggiata. L'Alfa ha proseguito la corsa per una cinquantina di metri. Poi, quando ha avuto maggiore possibilità di manovra, ha fatto una leggera retromarcia per sganciare il corpo del pover'uomo, rimasto sull'asfalto senza vita. Sette dei testimoni oculari hanno aiutato la polizia a ricostruire l'identikit dei due.



I funerali di Giovanni Moi